Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 255 - Domenica 3 novembre 1974

DOMENICA
3
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

CHI HA FATTO PRIGIONIERO CHI

Il clima che si alimenta in Italia, e a Roma soprattutto, è sempre più torbido. La trattativa per la formazione del governo è congelata fino a quando Moro non avrà registrato gli ordini di Kissinger. Intanto, è netta la sensazione di un vuoto di potere, che meglio sarebbe definire un « pieno » di troppi poteri che premono e ribollono. L'arresto di Miceli ha dilatato timori, minacce e manovre. Lo schieramento democratico appare più interdetto che soddisfatto, nel momento in cui la destra fascista lancia una manovra spudorata di appello alla rivincita delle Forze Armate. Alla presidenza della repubblica si susseguono le consultazioni tra Leone, Rumor e Andreotti.

Un fermento assai alto percorre tutta la gerarchia militare, e soprattutto i carabinieri e la polizia. Fra le notizie più recenti, ci sono da registrare manovre e contromanovre di convogliamento di truppe e di mezzi verso Roma, fino dai territori nord-orientali; e un'affluenza massiccia, senza precedenti per numero e durata, di carabinieri e forze di polizia. Le truppe militari di stanza a Roma — Granatieri di Sardegna, ecc. — sono mobilitate in numerose « esercitazioni ».

Le voci di attentati a obiettivi militari, in coincidenza con la ricorrenza del 4 novembre, continuano a circolare.

Da alcune zone, centri militari, o dei carabinieri, vengono voci di pronunciamenti di « ufficiali » sulla scia dell'arresto di Miceli: voci di proclami e anche di iniziative parziali gravissime. Il punto è, per usare una espressione scherzosa, ma non troppo, se sia più contraddittorio con le regole della democrazia borghese che il generale Miceli, invece di andare in galera, venga ospitato al Celio, o se un magistrato spicchi un mandato di cattura al generale Miceli. Troppe reazioni a questa misura sacrosanta, ma parziale, assomigliano alla farsa di quello che strillava « Aiuto aiuto ho fatto un prigioniero ». Da una situazione come questa, non si esce con qualche compromesso pavido, come quelli che si vanno orchestrando per restituire Miceli e colleghi alla libertà di tramare contro la libertà: se ne esce o andando avanti, e affrontando uno scontro duro a partire dalla forza delle masse, o retrocedendo verso una inevitabile rivincita reazionaria, qualunque tinta assuma, magari quella dell'ordine costituito e garantito dalle armi, in luogo della più esplicita coloritura fascista. La situazione di classe e istituzionale è, in Italia, sempre più prossima a questo bivio, che non si può evitare con l'ordine di segnare il passo.

Il PCI, ripetendo appelli e misure di vigilanza, insiste parossisticamente nell'attacco alle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria, accogliendo in un comunicato della segreteria gli anatemi da « clima rovente » lanciati dall'addetto ai lavori, Cossutta. « Nessuno dei gruppi estremisti pensi, con qualche non richiesta adesione, di poter confondere il senso e i fini della nostra politica ». Ben disperata politica, se viene messa a repentaglio dalla presenza comune, in una piazza, di militanti e proletari di tutta la sinistra! A quanto pare, dirigenti del PCI a Roma sarebbero arrivati a chiedere l'intervento della polizia contro i compagni della sinistra rivoluzionaria che avessero inteso confluire nella piazza del Popolo. Al di là di malintese ragioni di vigilanza, il gruppo dirigente del PCI, e la sua ala più settaria e compromissoria, cerca evidentemente di procurare, in questo contesto politico, una forzatura a destra della linea revisionista e una grave rottura nell'unità di base. E' questo fine, i cui guasti andrebbero assai oltre l'andamento della giornata del 5, che bisogna frustrare col rafforzamento della discussione e della chiarificazione alla base. Irresponsabile è una linea di cedimento e di divisione, tanto di fronte al senso vero della vigilanza di massa, quanto di fronte alla prospettiva di lotta della fase che attraversiamo. Non è un caso che la DC, la sua segreteria e il suo quotidiano, tentino freneticamente di allargare i frutti di questo atteggiamento, nell'aggravamento del ricatto sul PSI, nel recupero dei più viscerali toni anticomunisti, nella crociata contro la sinistra rivoluzionaria.

Questa giornata, che celebra ufficialmente la « vittoria » nel macello imperialista — 600.000 proletari italiani morti — e che le forze reazionarie vorrebbero piegare all'esaltazione del militarismo o alla criminale provocazione terrorista, è per noi un appuntamento per far avanzare la coscienza antifascista dei soldati, l'unità e la solidarietà fra il movimento dei soldati, la classe operaia, il proletariato, gli studenti, per rafforzare la consapevolezza delle masse sulla portata e i fini delle manovre reazionarie, e sulla possibilità e necessità di sconfiggerle nell'avanzata della lotta di classe e, se fosse necessario, in campo aperto.

Il 5 novembre, i ricatti reazionari e i cedimenti opportunisti non impediranno ai proletari e agli antifascisti di manifestare la loro volontà antimperialista. Quello cui ci si vorrebbe costringere, non è il senso di responsabilità, bensì l'abdicazione alla lotta politica, l'identificazione fra mobilitazione di classe e antifascista e provocazione reazionaria. Ebbene, se questo avvenisse, il golpe, in grande misura, sarebbe già passato. Così non avverrà. La sinistra rivoluzionaria terrà il proprio posto, rafforzerà la propria linea di massa, respingerà le provocazioni e i ricatti, a Roma e in tutto il paese, consoliderà la propria autonomia e la propria forza unitaria.

TORINO - Sulla manifestazione contro Kissinger

La manifestazione contro la venuta di Kissinger in Italia è indetta a Torino dalle ACLI, da Lotta Continua, da Avanguardia Operaia, dal PdUP, dal Partito Radicale, dal Cogidas. Ad essa ha anche aderito la FGSI sulla base di un documento della direzione torinese del PSI che sollecita il più vasto arco di iniziative unitarie.

Praticamente al corteo di piazza Arbarello parteciperà tutto lo schieramento politico della sinistra torinese, con l'unica defezione, gravissima, del PCI, che ha deciso di manifestare nel chiuso di un teatro, con un comizio di Amendola anticipato addirittura al 3 novembre!

Una scelta miope e settaria che spezza la continuità di una politica unitaria che a Torino, nell'ambito del comitato unitario antifascista.

E' significativo anzi il richiamo esplicito alla piattaforma programmatica del comitato antifascista che le organizzazioni promotrici della manifestazione del 5 novembre hanno inserito nel volantino unitario di convocazione. Le ACLI, nel proporlo, hanno voluto sottolineare come devono apparire chiare le responsabilità di una rottura che nessuno ha voluto tranne il PCI e che soprattutto non appare motivata da nessun tipo di pregiudiziale politica viste le ripetute esplicite adesioni del PCI alle passate manifestazioni del Comitato Antifascista indette sulla base della stessa piattaforma unitaria. Si è spezzato il filo di un difficile ma utilissimo confronto unitario: la manifestazione del 5 attesta la disponbilità di tutti a riannodare i capi, ma anche la volontà comune di non subordinare mai all'immobilismo di sterili compromessi le iniziative di lotta e di mobilitazione antifascista.

MILANO

ALFA: VERSO LA COSTRUZIONE DI UNA RISPOSTA OFFENSIVA ALLA CASSA INTEGRAZIONE

MILANO, 2 — A due settimane dalla firma dell'accordo sui ponti all'Alfa si è fatta strada tra gli operai una estrema chiarezza su questo « nuovo modello di trattativa » avviato dal sindacato con i padroni di stato, si è fatta strada la volontà di andare alla costruzione di una risposta offensiva alla cassa integrazione. Il sindacato, costretto a capriole di ogni tipo per cavalcare la spinta operaia che è andata emergendo con il rifiuto netto dell'accordo, è uscito molto poco dignitosamente da questi quindici giorni di acceso e fertile dibattito in fabbrica.

L'accordo era stato siglato senza consultare gli operai, ad Arese è montata così una discussione nei reparti tutta rivolta nella direzione di chiedere conto all'esecutivo di questa firma spazzando via tutti i macchiavelli e i paroloni sindacali dietro a cui si nasconde la più completa disponibilità alle esigenze produttive padronali e un attacco al salario operaio certamente maggiore della stessa cassa integrazione. « Sono state due settimane di lotta » diceva giovedì un compagno del montaggio dopo l'ennesimo tira e molla tra sindacato e direzione, intendendo così spiegare questo assedio continuo ai vertici sindacali di fabbrica che è cresciuto nei reparti fino a concretizzarsi nel rifiuto politico dei ponti. Gruppi di delegati, gruppi di operai sono andati a stanare con ostinazione l'esecutivo che è quindi stato costretto a riunire il CdF e poi a discutere dell'accordo nelle assemblee generali. Già nel consiglio si era aperta una profonda lacerazione tra i delegati sulla valutazione dei ponti, lacerazione che si è poi ricomposta a livello di tutta la classe operaia Alfa con il pronunciamento compatto e intransigente che è emerso dalle assemblee. La direzione, intanto, semina confusione e divisione tra gli operai sulle linee comandando i quattromila che il 5 novembre andranno in fabbrica ogni giorno con criteri diversi, scegliendoli singolarmente. Questa provocatoria manovra padronale va nella direzione di smembrare la forza organizzata e consolidata della classe operaia Alfa rompendo i gruppi omogenei e scavando quindi una fossa agli operai sul terreno della mobilità interna e della riduzione degli organici. Per la direzione, evidentemente, l'importante è che il 5 funzionino le linee del centrale (soprattutto quelle su « l'americana » e l'« alfetta coupé ») che tirano di più in questo momento, ma non solo.

Nelle assemblee gli interventi operai mettono al centro, in modo assolutamente unilaterale, la questione della risposta al ponte e della costruzione di una più vasta offensiva per battere la cassa integrazione.

«Il 5 novembre tutti in fabbrica. No alle divisioni tra operai. No alla cassa integrazione ».

Questa è la parola d'ordine che si generalizza nei reparti dopo le assemblee.

La direzione intensifica nel frattempo le sue manovre discriminatorie sulle linee ma deve ormai fare i conti con un muro operaio compatto (un esempio: su una linea della Gruppi un capo viene cacciato, gli operai rifiutano di essere « comandati » singolarmente: « O tutti o nessuno, decidiamo noi se venire o no »).

Il sindacato è stretto, dopo le assemblee, tra l'incudine delle provocazioni padronali e il martello della spinta operaia a rifiutare l'accordo. Dopo un nuovo ricattatorio comunicato della direzione che tenta di far passare una nuova versione sui comandati l'esecutivo si riunisce nella tarda serata di mercoledì e tira un volantino che viene distribuito al primo turno di giovedì. « La direzione si rimangia l'accordo sul ponte. Il 5 novembre tutti in fabbrica. Riunioni immediate di delegati. Mobilitazione », questo il succo del volantino.

L'azienda chiama il sindacato ad un nuovo incontro nella stessa mattinata di giovedì mentre i delegati del primo turno e del centrale riuniti confermano « Il 5 novembre tutti in fabbrica »: non manca chi tra i delegati più ostinati del PCI cerca di temporeggiare in attesa dell'esito della nuova trattativa. Viene persa così la possibilità di convocare l'assemblea generale ma cresce la spaccatura all'interno degli stessi quadri del PCI, contrari ad ulteriori cedimenti. Viene persa, e questo può essere decisivo ai fini della risposta immediata di martedì prossimo, la possibilità di fare chiarezza tra gli operai che in molti escono dalla fabbrica senza precise indicazioni da parte del sindacato mentre, comunque, le avanguardie riconfermano l'appuntamento il 5 e preparano il terreno per una risposta vincente nel breve periodo. Una nuova doccia fredda è poi fatta calare sugli operai con la notizia di un'ennesima marcia indietro della direzione ma ormai i giochi sono fatti.

Questi continui sbandamenti sindacali, la lunghezza del ponte (dieci giorni), il fatto che il primo giorno di lotta viene dopo quattro di festa ed altri mille problemi di ordine tecnico (ad esempio l'abbonamento delle linee che portano ad Arese non viene rinnovato dagli operai all'inizio della settimana) sono tutte ipoteche sulla giornata del 5 che, è quindi difficile dire oggi come sarà. Al di là, comunque, della risposta immediata questi quindici giorni sono stati per la classe operaia dell'Alfa decisivi: si è aperta la strada ad una lotta vincente contro la cassa integrazione, le indicazoini delle avanguardie autonome si sono generalizzate, il sindacato è stato costretto a raccoglierle. La risposta alla cassa integrazione all'Alfa può ora costituire un precedente di immensa portata politica per tutta la classe. Il dibattito su come questo cammino dovrà concretizzarsi è tuttora in corso (in assemblea generale proposte come l'autoriduzione della produzione con il salto della scocca e la diminuzione dei ritmi erano state bene accolte). Con gli straordinari finalmente bloccati anche il dibattito sull'apertura della vertenza è andato acquistando sempre più forza e materialità: avanti su questa strada!

Tamburino: Il SID ha programmato stragi e attentati agli ordini di un "vertice politico"

Le dichiarazioni del giudice padovano ai giornalisti avvicinano la verità ufficiale alla reale dimensione delle responsabilità del SID - Sotto la guida di Miceli e per volontà di alti personaggi politici, una centrale di provocazione istituzionale nel SID - 21 mandati di cattura a Roma per il « golpe d'agosto » - Massacri a catena nei programmi del commando fascista di Varese

Non sono ancora state ritirate dalla difesa del detenuto Vito Miceli le motivazioni che sono alla base del mandato di cattura e che figurano in dettaglio nel mandato stesso. Sono 5 cartelle dattiloscritte nelle quali Tamburino spiega diffusamente gli elementi in base ai quali ha emesso il provvedimento.

Un anticipo, il giudice padovano l'ha comunque fornito ieri rispondendo alle domande dei giornalisti. Gli elementi raccolti sul conto dell'ex capo-delinquente del SID sono di una gravità estrema, superiore anche a quanto non dica la stessa incriminazione.

Tamburino ha le prove che Miceli era alla testa di un'organizzazione cospirativa composta da uomini del SID e fondata sulle strutture del SID, ma completamente autonoma rispetto ai canali gerarchici istituzionali. Un vero e proprio servizio di spionaggio parallelo che aveva (o ha) esautorato quello ufficiale. Questa centrale di potere ha avuto per anni mano libera nell'organizzazione degli episodi più sanguinosi della strategia terroristica, agendo agli ordini di un « vertice politico » che il giudice non ha nominato ma che ha certamente individuato nella sua inchiesta.

Questa centrale operativa del crimine di stato agiva — ha detto Tamburino — manovrando la manovalanza fascista « per condizionare illegalmente la situazione politica italiana ». Richiesto di chiarimenti in proposito, il giudice ha esplicitamente detto che tale condizionamento « avveniva anche con le stragi ». Se le dichiarazioni di Tamburino trovassero riscontro negli atti della sua inchiesta (cosa di cui non c'è ragione di dubitare) lo smascheramento del SID che si profila potrebbe avvicinarsi per la prima volta alla reale portata delle malefatte di stato, ivi comprese la programmaizone e l'attuazione delle stragi. Quanto al «vertice politico » cui Tamburino fa riferimento, nella sua inchiesta c'è forse una parola nuova in merito al coinvolgimento di quei personaggi democristiani — Piccoli in testa — che in queste ultime settimane si sono affacciati alle cronache, sia pure attraverso il sapiente dosaggio che deriva dal complesso gioco dei ricatti.

Di fronte ai risultati dell'inchiesta padovana, il primo imperativo per questi ambienti è chiudere con ogni mezzo e al più presto il coperchio su una pentola già entrata in ebollizione con l'arresto di Miceli. A questo si sta lavorando ormai con attivismo frenetico, soprattutto a Roma. Il terreno è preparato pubblicitariamente dal « risentimento » di cui si fa sfoggio in procura e al tribunale per le modalità della cattura. Fiore si limita a farne una questione di « stile »; gli altri — da Siotto a Gallucci — lanciano strali più consistenti, alludendo apertamente a una presunta procedura abnorme. La stampa di destra e filo-governativa, le dichiarazioni di molti esponenti politici, le voci che è possibile raccogliere a piazzale Clodio, legittimano più o meno scopertamente le aspettative dell'avv. Coppi, difensore di Miceli, che con il bell'argomento dei delitti consumati a Roma ha già chiesto a più riprese l'esautorazione totale di Tamburino. Si parla apertamente di investire la cassazione di un « conflitto di competenza » che non solo nessuno ha mai proposto, ma che è giuridicamente improponibile. L'intervento delle « toghe d'ermellino » avrebbe l'effetto di bloccare l'inchiesta padovana come minimo per 3 mesi; intanto si vedrà. Questa soluzione caldeggiata dai reazionari di tutte le parrocchie, non trova certo l'opposizione dura che sarebbe necessaria da parte di forze politiche spaventate da uno sviluppo come quello dell'arresto del capo del SID, che rappresenta un altro colpo alle loro ipotesi politiche sull'integrità di fondo dello stato democristiano.

Queste stesse forze, che dopo aver chiesto a gran voce che venisse fatta « piena luce » hanno finito per attaccare Tamburino proprio alla vigilia del mandato, oggi, con Miceli in stato di detenzione, si augurano che non continui « a gravare un sospetto generico e indifferenziato su settori delicati dell'apparato statale ».

Intanto è stata formalizzata l'inchiesta romana di Vitalone sul complotto eversivo d'agosto. Con la conclusione del rito sommario, i 21 indiziati di reato per cospirazione sono stati trasformati in altrettanti mandati di cattura che colpiscono, in parte, gli stessi personaggi inquisiti da Violante nella sua inchiesta torinese.

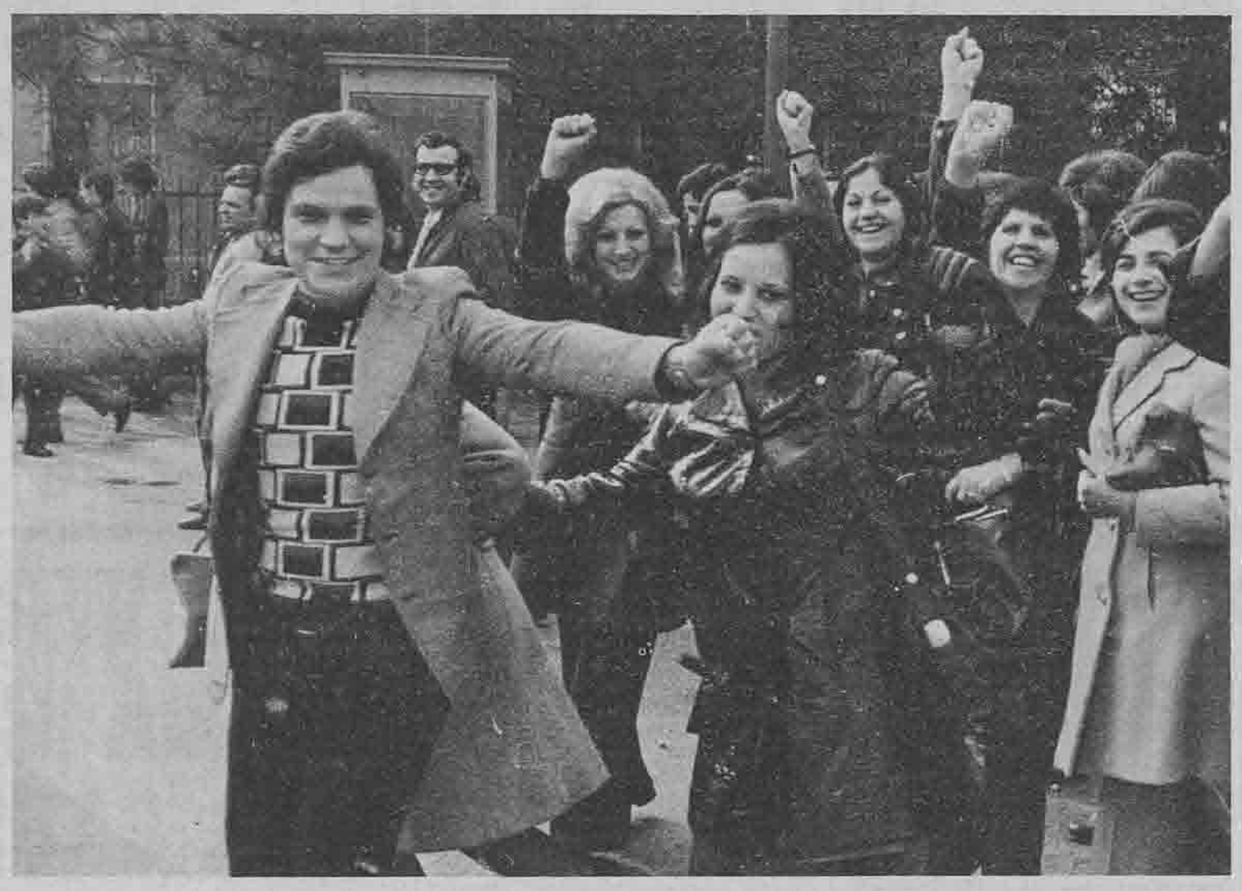
Dall'arresto dei 4 terroristi neri eseguito a Varese, scaturiscono ancora una volta i retroscena di un tentato massacro. Il commando si apprestava ad attuare un piano che avrebbe seminato la morte in misura mai raggiunta dal terrorismo degli esecutori fascisti. Due ordigni avrebbero dovuto essere collocati negli stadi di Varese e di Milano domani, nel corso degli incontri calcistici. Altro obiettivo in programma, come s'era sospettato, era quello della diga di Creva, la cui esplosione avrebbe provocato una carneficina nel sottostante centro di Luino.

Preceduti dalla fama di queste tentate stragi, Zani e camerati hanno ricevuto una durissima e sacrosanta lezione dai detenuti del carcere di Varese.

GLI OPERAI, LE LOTTE E LA CRISI DI GOVERNO

FIRENZE

"Non abbiamo rinunciato a lottare per il programma operaio"



A questa discussione che si è svolta subito dopo lo sciopero generale del 17 ottobre, hanno partecipato:

Andrea, operaio dell'ENEL membro dell'esecutivo di fabbrica;

Benvenuto, operaio della Siemens iscritto alla FIOM e membro del C.d.F.;

Marco, operaio della Walter Banci di Prato (Tessile);

Massimo, operaio della Novatexiland di Prato (Tessile), delegato del C.d.F. e del C.d.Z.;

Mauro, operaio della Filotecnica (Tessile) delegato e membro sia dell'esecutivo del gruppo Filotex che del direttivo di zona della CGIL;

Gino, operaio della Rifinizione S. Paolo (Tessile);

Maria, impiegata della Menarini (Farmaceutica), delegata.

Andrea: noi dell'ENEL siamo in lotta e sia allo sciopero che alla manifestazione del 17 abbiamo partecipato massicciamente. Però le riserve che esprimono i compagni sull'andamento degli scioperi sono reali, anche se a Firenze la coscienza comunista degli operai prevale sempre. Questa vertenza generale aperta è poco chiara agli operai perché davanti all'attacco padronale non si da nessuna indicazione. Il PCI il giorno della messa a cassa integrazione della Fiat ha dato volantini sullo scioglimento delle camere. Gli operai non capiscono. Danno la risposta grossa come giovedì senza partecipare direttamente alla preparazione dello sciopero. Il PCI non risponde alla domanda degli operai. Dobbiamo parlare però anche degli episodi di combattività che ci sono stati, come alla Targetti dove il picchetto è stato durissimo e i crumiri insieme al direttore sono rimasti fuori a forza. Il movimento deve ripartire dalle fabbriche sul salario e sull'autoriduzione che coinvolge tutti.

Maria: in fabbrica mia abbiamo fatto assemblee col sindacato il quale ha puntato molto sull'autocritica. Hanno detto che negli scorsi scioperi quando è caduto il governo loro si sono ritirati, mentre oggi durante una crisi hanno dichiarato lo sciopero generale. Ma gli operai non hanno capito o il sindacato non ha voluto far capire. Io ho avuto l'impressione che si volessero giustificare di fronte alla vuotezza dello sciopero e che avessero paura delle critiche. Non hanno saputo e non hanno voluto spiegare cosa sta dietro questo cambiamento di linea, troncando il discorso a metà e delegando ai partiti la risoluzione della crisi.

Benvenuto: dopo Brescia e Bologna, lo sciopero ha saputo rispondere politicamente. Agli attentati fascisti e alle trame nere prima, alla crisi di governo e al ricatto delle elezioni anticipate ora. Questo è un giudizio preciso che noi dobbiamo dare. La classe operaia si pronuncia fino in fondo, politicamente al di là dei partiti. Gli slogans dei cortei sono tutti contro la D.C. ed è un continuo firmare mozioni nelle fabbriche contro lo scioglimento delle camere. Oggi si fa un ricatto profondo: quello del disordine, della mancanza di soldi, dei licenziamenti. Questa è la provocazione di Tanassi. Ma a tutti quei personaggi di destra che hanno raccolto la provocazione ed hanno fatto opera di sfiducia tra gli operai dicendo che lo sciopero peggiorava le cose, che tanto il governo non c'era, la classe operaia ha risposto: « chi se ne frega della crisi di governo quando essa è un ricatto nei confronti degli operai? ».

Mauro: il sindacato rispetto a luglio ha fatto marcia indietro, come ha detto la compagna. Oggi infatti per esempio a Prato, si assiste ad una parte di operai politicizzati ed egemonizzati dal PCI, che mettono al primo posto la risposta alla crisi di governo, ed un'altra parte di operai che ne capiscono si il significato, ma rimangono alla coda del movimento sentendosi abbandonati nella lotta per il posto di lavoro.

Andrea: credo proprio che questo sia il limite. Lo sciopero che si vede come risposta al governo e non come risposta da dare in fabbrica è una cosa che se da una parte chiama alla lotta i compagni operai che seguono più da vicino il partito, dall'altra leva ogni spazio alla lotta di tutti sulle esigenze materiali. Le fabbriche di Firenze sono quelle che per uno sciopero politico generale rispondono compattamente, ma che non hanno un ruolo di avanguardia rispetto alla lotta di classe. Così quelle fabbriche, come a Prato, che pagano il costo della ristrutturazione e della crisi vengono tagliate fuori. L'ossatura dei cortei, i 40.000 sono di queste fabbriche e nell'ultimo sciopero loro non c'erano. Nello sciopero del 27 febbraio erano questi 40.000 ad essere in piazza, ma quella piattaforma là, che era precisa, è stata svenduta; quei 40.000 erano in piazza due anni fa per le riforme che si sono rivelate un imbroglio. Oggi se è vero che esiste un rischio di spaccatura tra programma operaio e antifascismo e golpismo, non è vero che gli operai abbiano bisogno solo di obiettivi economici. E' vero invece che si ha sempre più bisogno di uno sbocco politico chiaro che contenga in sé la reale risoluzione dei problemi materiali che hanno gli operai.

In Toscana la maggioranza è iscritta al PCI e se il PCI chiamasse alla lotta per andare al governo le cose andrebbero meglio per tutti ma il PCI non ne ha voglia e il dibattito per lo scioglimento delle camere è privo di obiettivi precisi, è difensivo e rinunciatario rispetto ai problemi di fabbrica.

Maria: dove è presente la spontaneità, il movimento e anche noi, c'è discussione e gli operai costringono il sindacato a dover prendere posizione sui problemi che restano assenti. Noi dobbiamo impegnarci a fondo in questo periodo e ricoprire un ruolo di orientamento delle masse: c'è una vertenza nazionale con contenuti nulli, ma questo non significa che gli operai abbiano rinunciato a lottare su quegli obiettivi che rappresentano il loro programma. Noi dobbiamo stimolare nuove forme di lotta e agitare gli obiettivi sul salario, per la sicurezza del posto di lavoro, contro il carovita.

Benvenuto: ieri in fabbrica abbiamo avuto un incontro con il direttore e mi ha fatto molto effetto una frase: « Non si può andare avanti con questa situazione politica », ha detto il direttore. Oggi ci sono due coscienze chiare: una operaia e una padronale. Dal più bischero al più furbo dei padroni hanno capito che ci vuole un voltafaccia radicale. Agnelli ha fatto la scelta dell'attacco frontale e tutti i padroncini si sono allineati. La DC non risolverà la situazione nemmeno con gli esperti economici.

Si può rifare un governo tra 5 giorni ma fra un mese ricasca.

Gino: c'è da dire anche che certi settori della borghesia, con l'esercito, tenteranno un colpo di stato perché è sempre più vicina la possibilità che le sinistre vadano al governo. Questo lo penso io e con me tutti quegli operai del PCI a cui viene assegnato il compito dal partito di presentare mozioni nelle fabbriche. Poi quando ci sono gli americani di mezzo qualcosa succede sempre.

Benvenuto: il PCI tiene in piedi una struttura di vigilanza. E' la tradizione che ha fatto crescere il PCI in queste zone, che lo costringe a tenere sempre in ballo questi problemi.

Andrea: noi dobbiamo avere un ruolo in questo dibattito che si è aperto nelle fabbriche. Siamo noi a dire delle cose chiare sulla democrazia e non il PCI, siamo noi a indicare come questo terreno vada mantenuto e rafforzato; con il lavoro che si fa tra i soldati abbiamo messo il dito nella piaga, abbiamo verificato come gli operai siano attenti a questo discorso. Dopo Bologna alla manifestazione in piazza della Signoria fu letto un messaggio del PID e vi fu un applauso lunghissimo. Gli operai si pongono il problema di come neutralizzare le centrali golpiste e su questo credono anche nell'opera del PCI. Sanno anche che i revisionisti un colpo di stato non lo accetteranno mai anche se poi ci lasciano scoperti di fronte all'attacco padronale e alla disoccupazione.

BOLOGNA - PARLANO LE OPERAIE DELLA DUCATI

"Siamo per la parità dei diritti, ma nella lotta siamo le migliori"

A questo dibattito, dopo l'accordo alla Ducati e dopo lo sciopero del 17, hanno partecipato Mila e Riccarda, delegate della Ducati e un operaio della Ducati Meccanica.

D.: quali sono stati i punti dell'accordo più importanti?

R. (Mila): i passaggi di categoria perché, adesso tu lo sai quando passi di categoria, prima invece passavi di categoria solo quando piaceva al padrone.

D.: e i soldi che si sono ottenuti?

R.: da un minimo di 101 mila al secondo livello si passa a 140 mila. Hanno ottenuto molto ai cicli continui, nel '75 passeranno tutti di categoria, e poi nel '76 sarà istituita la quarta squadra. Da 52 ore che facevano passano a 42 ore e il salario rimane di 52 ore e per i nuovi assunti è la stessa cosa, il loro salario si calcola in base a quello che si prende ora, non a quello che si prendeva prima. Per l'asilo quello che si è ottenuto è importante: 50 milioni per tre anni e in più il padrone deve dare la retta mensile al comune per ogni bambino da 0 a 4 anni.

D.: quale è stata la partecipazione della Ducati allo sciopero generale?

Mila: abbastanza buona considerando che parecchi operai sono rimasti a fare il picchetto davanti alla fabbrica.

D.: questa vertenza sulla contingenza è sentita dentro la fabbrica?

Mila: io direi di sì.

D.: gli obiettivi di questa vertenza sono chiari agli operai?

Mila: secondo me sì, l'obiettivo della contingenza è molto sentito sia perché porta dei soldi sia perché è visto come un obiettivo di giustizia.

Non ti dico però che siano chiari al 100 per cento, nel mio reparto ne abbiamo parlato, ma non è che ancora si sia fatto molto lavoro su questo, però.

D.: c'è paura per la cassa integrazione?

R.: alla Ducati meccanica no, perché c'è una gran richiesta di diesel, è impossibile attualmente questa cosa perché delle volte devono disdire degli ordini.

Riccarda: anche da noi c'è molto lavoro.

D.: nella vostra lotta come avete fatto a mantenere l'unità nonostante i pochi soldi che gli operai portavano a casa e tutte le altre difficoltà?

R.: tutti eravamo molto compatti, soprattutto perché non si dava tregua a chi lavorava e nonostante che il padrone chiamasse sempre gruppetti di operai in ufficio per corromperli.

D.: come avveniva il blocco delle merci?

R.: questa volta non uscivano nemmeno i semilavorati, rimaneva tutto fermo, una delle ultime sere è arrivato un camion tedesco, il camionista ha detto: « io scaricare », e noi abbiamo detto: « noi menare ». Al blocco si cantava sempre. All'inizio del blocco gli impiegati scattavano sempre fotografie, ma in tribunale abbiamo vinto.

D.: durante la lotta in fabbrica si parlava della situazione politica, del governo?

R.: non molto, prima di tutto perché siamo tutte donne e di politica non si parla molto, poi si parlava sempre della nostra vertenza.

R.: io vorrei dire qualcosa sulla lotta della Ducati Elettro, e cioè che le donne in questa lotta sono state molto meglio degli uomini, hanno fatto tutto loro, gli uomini stavano sempre dietro.

R. (Riccarda): io sono per la parità dei diritti ma naturalmente noi siamo meglio degli uomini.

R. (Mila): a me personalmente questa lotta mi ha maturato molto, adesso comincio a capire le cose. Sul fatto che abbiamo vinto questa lotta proprio l'altro giorno si diceva in fabbrica che se abbiamo vinto è stato merito di quegli sutdenti, noi li chiamiamo così, che nel '69 venivano davanti alla fabbrica. E' rimasto molto alla Ducati di quel periodo di lotta, anche per questo abbiamo vinto.

Il ruolo dei sindacati USA in Cile

L' AIFLD

L' AIFLD (Istituto Americano per lo Sviluppo del Sindacalismo Libero) è, secondo i suoi promotori, un « progetto educativo » della centrale sindacale U.S.A., l'AFL-CIO, per l'America Latina. Gli educanti sono aspiranti sindacalisti « gialli » sud-americani che seguono « seminari » dell'AFL-CIO a Front Royal, in Virginia (a poca distanza dal Quartiere Generale della CIA che ha sede a Langley). L'obiettivo di questa istituzione « senza profitto » è quello di creare sindacati « democratici » che aiutino le multinazionali statunitensi ad aumentare i loro profitti e le polizie fasciste sud americane a perseguitare lavoratori di sinistra. Uno scopo non dichiarato, ma fondamentale, è invece quello di fornire da canale per i finanziamenti della CIA a forze politiche locali.

L' AIFLD fu fondato nel 1962 per rinnovare in America Latina i fasti del FTUC, Comitato dei Sindacati Liberi, costituito in Europa nel 1947, ma che dopo gli anni d'oro della guerra fredda era ormai caduto in completo discredito (conservava solidi legami solo con i sindacati fascisti).

Presidente onorario dell' AIFLD è George Meany, il leader « a vita » dell' AFL-CIO, presidente del Consiglio di Amministrazione, invece, non è un sindacalista, ma J. Peter Grace, il padrone della omonima W.R. Grace e Company, una multinazionale con grossi interessi in Sud-America.

Del resto i soldi all' AIFLD, oltre che dalla CIA (che contribuisce per il 92 per cento), vengono da istituzioni filantropiche come la Kennecott, la Anaconda, Reader's Digest, l'IBM, ecc. Oltre all'attività «sindacale», l' AIFLD si occupa infine di vari programmi sociali, come ad esempio la costruzione di case di lusso, in collaborazione con l'USAIO, cioè l'Alleanza per il Progresso, un'altra losca istituzione nata negli anni di Kennedy.

L' AIFLD IN CILE

L'interesse dell'AIFLD per il Cile è di lunga data: il suo direttore William Doherty si recò a Santiago già nel 1962 con valige di dollari destinati a corrompere funzionari della CUT (il sindacato cileno). Da allora una storia lunga, un poco fortunata, di sindacalismo giallo, fino al boom degli anni di Allende. Dal 1970 al 1973 l' AIFLD tenne 2.877 seminari per « lavoratori » cileni, i partecipanti a tali seminari quadruplicarono rispetto agli anni precedenti; e l' AIFLD ebbe una funzione preminente nel creare e appoggiare le associazioni corporative della piccola e media borghesia. L' AIFLD agì principalmente attraverso la CUPROCH (Confederazione dei Professionisti Cileni), costituita all'inizio fra impiegati e dirigenti dell'industria del rame, e venuta alla ribalta per l'appoggio allo sciopero dei camionisti nell'ottobre 1972. Del resto un gruppo di camionisti, interrogato da un giornalista del *Time* a proposito del loro alto consumo di carne (un genere quasi introvabile durante lo sciopero), risposero con naturalezza che a loro le bistecche « venivano dalla CIA ».

Dopo il colpo di stato, l' AIFLD è ulteriormente fiorita. Il suo riconoscimento come sindacato unico del regime è stato ratificato dalla giunta il 4 gennaio scorso. Del nuovo sindacato, costituito da 26 organizzazioni dell' AIFLD, è presidente un « diplomatico » di Front Royal, il boss dei Marittimi Eduardo Rojas.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Modena:
Piero Nissim da uno spettacolo 30.000.
Sede di Roma:
Sez. Casalbertone: un compagno 10.000.
Sede di Pavia:
Lavoratori democratici di Fisica 20 mila; Sez. Università 9.500; Sez. Oltrepò 17.000; Operai Fibre 4.000; in ricordo di Roberto Zamarin, la mamma 10.000.
Sede di Sarzana:
Ospedalieri 60.000; Bruno 10.000; mamma di una compagna 20.000.
Sede di Foligno 22.000.
I compagni di Terni 28.000.
Sede di Cattolica:
Sez. Morciano 11.000.
Sede di Verona 24.450.
Sede di Fidenza:
Per la libertà di tutti i compagni arrestati 50.000.
Sede di Piombino:
Raccolti tra gli operai OMCA dal compagno Enrico, militante del PC d'I(m-l): Crispino 500, Vincenzo 500, Raffaele 1.000, Sergio 500, Pietro 1.000, Antonio 200, Francesco 500, Franco 500, Pasquale 1.500, Silvano 500, Alfio 500, Manuela 500, Marco 10.300.
Sede di Senigallia 10.000.
Contributi individuali:
E.F.D. - Roma 10.000; Franco B. - S. Nicolò di Celle 2.000; Mario R. - Bologna 10.000.
Totale L. 375.950.

La sottoscrizione di ottobre ha chiuso a 28 milioni circa; questo vuol dire che abbiamo recuperato quasi tutto il debito accumulato nei mesi precedenti, meno 3 milioni.

Se possiamo essere abbastanza soddisfatti da questo risultato complessivo, non possiamo più esserlo quando andiamo ad analizzare il lavoro fatto zona per zona. Come risulta chiaro dai risultati pubblicati qui a fianco, mentre alcune zone hanno superato largamente l'obiettivo altre sono ben lontane dall'averlo raggiunto.

Per i mesi di novembre e dicembre, mesi in cui riscuoteremo le liquidazioni di luglio ed agosto, l'obiettivo è fissato a 27 milioni per far fronte alle minori entrate delle vendite.

Nel mese di novembre all'obiettivo di ventisette milioni si devono aggiungere i tre milioni mancanti e quindi in totale dovremo raccogliere 30 milioni.

Nonostante il buon risultato raggiunto dalla sottoscrizione nel mese di ottobre la situazione del giornale rimane gravissima, tale da mettere in pericolo ogni giorno la sua uscita, questo perché le vendite di giugno sono state inferiori al previsto e perché abbiamo dovuto restituire prestiti a breve scadenza senza riuscire a contrarne di nuovi.

Sarà perciò necessario che fin da questi primi giorni di novembre ci sia il più grosso impegno da parte di tutti i compagni.

Questa è la graduatoria percentuale ottenuta comparando gli obiettivi e i risultati zona per zona negli ultimi cinque mesi. Per la Calabria e la Sardegna è stata calcolata su due mesi, poiché è solo da settembre che queste regioni hanno un obiettivo fissato centralmente.

ABRUZZO	196,5%
SICILIA	158,5%
SARDEGNA	151 %
ROMAGNA	149,5%
TRENTINO-ALTO ADIGE	142,5%
CAMPANIA	133 %
MARCHE	111,5%
EMILIA	102,5%
VENETO	92,5%
PIEMONTE	91 %
TOSCANA	90 %
UMBRIA	88 %
LAZIO	84 %
PUGLIA e BASILICATA	84 %
LOMBARDIA	81 %
CALABRIA	73,5%
LIGURIA	72 %
TOSCANA LIT.	64 %

30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

UN'ARMA "DIPLOMATICA" DI KISSINGER: LA CIA

Breve storia della CIA

La CIA (Central Intelligence Agency) fu costituita nel 1947, come continuazione dell'OSS che aveva operato durante la seconda guerra mondiale. I compiti ufficiali dell'agenzia, come furono definiti dalla legge costituente, il National Security Act, erano quelli di coordinare le attività delle varie agenzie di controspionaggio e di raccogliere e interpretare le informazioni da queste fornite. Ma perfino questa facciata neutra doveva scomparire nel clima della guerra fredda. Nel 1948 l'allora presidente Truman nominò un comitato per sorvegliare e dirigere l'attività della CIA (l'antenato di quello che è ora il comitato dei 40 presieduto da Henry Kissinger). A capo del comitato fu posto Allen Dulles, il vero padre della CIA, anche se ne diventò direttore centrale solo nel 1953. Dulles, che come capo dell'OSS aveva condotto nel 1945 negoziati segreti per una pace separata con i nazisti alle spalle dell'Unione Sovietica, elaborò un rapporto in cui si sosteneva la necessità per la CIA di condurre operazioni segrete e clandestine. Era il battesimo dei « trucchi sporchi ».

In effetti la CIA è composta di tre reparti, ciascuno con a capo un vicedirettore. Il reparto logistico dell'agenzia è indicato con la sigla DD/S (Deputy Director, Support), ed è, fra l'altro, noto per la sua abilità nella manipolazione del denaro (solo la mafia può vantare una competenza paragonabile), meritatamente assurta alla gloria delle cronache con il Watergate. Un secondo reparto è quello del controspionaggio vero e proprio (il DD/I, Deputy Director, Intelligence). E' il « clan dei cervelli » della CIA, ed è incaricato dell'analisi delle informazioni. E' anche il reparto più soggetto all'infiltrazione di opinioni liberali (per esempio durante la guerra nel Vietnam) e alle fughe di notizie. Nessun vicedirettore dell'Intelligence è mai diventato direttore centrale. Il terzo reparto, di gran lunga il più importante, quello nel quale vengono impegnati due terzi dei fondi e degli uomini della CIA, è il DD/O (Deputy Directors, Operations): il reparto delle operazioni segrete.

I trucchi sporchi hanno un considerevole record di disastri: una fallita rivolta contro Sukarno negli anni '50, il volo dell'U-2 catturato dai sovietici nel 1960, la Baia dei Porci, la tragicomica missione della Pueblo nelle acque nordcoreane. Infortuni sul lavoro, di contro ai quali tuttavia splende una collana di brillanti successi: dal rovesciamento di Mossadeqh in Persia alla guerra segreta in Laos, dal colpo di stato contro Arbenz in Guatemala nel 1954 all'assassinio di Allende e l'instaurazione del regime fascista in Cile. Tre vicedirettori del reparto operazioni sono diventati direttori centrali: Dulles, appunto (che Kennedy licenziò dopo la Baia dei Porci), Helms (ora ambasciatore in Iran), e l'attuale direttore Bill Colby. L'importanza della CIA nella vita politica americana è andata costantemente crescendo: Truman istituì il rapporto giornaliero della CIA al presidente; Eisenhower, che pure si fidava di più dei generali, affidò la politica estera a Foster Dulles, fratello di Allen, sempre indaffarato a inviare agenti oltre cortina; Kennedy continuò a fidarsi della CIA, con assai poca previdenza, anche dopo la Baia dei Porci; e infine Nixon negli ultimi mesi non aveva praticamente più nessun altro appoggio. Quanto alle attività interne della CIA, formalmente proibite dalla legge, sono sempre state piuttosto intense: negli anni '50 la CIA fioriva nelle università, fra studenti e professori ansiosi di arruolarsi nel grande esercito dei guerrieri freddi; negli anni di Nixon c'è stato invece il tentativo deciso di soppiantare, sotto gli auspici del presidente, la stessa FBI; c'è poi un lavoro di routine, come l'addestramento di polizie locali; e infine i complotti in grande stile, come quello di Dallas.

Una carriera esemplare

Nessun uomo, più dell'attuale direttore William Egan Colby, può vantare una carriera modello nella CIA. Nell'OSS durante la seconda guerra mondiale, direttore dell'esercito clandestino della CIA in Laos (30.000 uomini) pianificatore del programma cosiddetto di « contro-terrore » in Sud Vietnam (descritto con orgoglio da un collaboratore come un programma comprendente « le più diverse tecniche terroriste: assassinio, tortura, sequestro, intimidazione ») e poi dell'operazione Phoenix che gli è valsa la promozione a direttore centrale.

Ma questa dedizione alla causa è il frutto di una paziente educazione che inizia in un sadico collegio della CIA, dove i futuri agenti vengono solecitati a spiarsi, imbrogliarsi e farsi le scarpe a vicenda. Questo lavaggio del cervello produce uomini come Howard Hunt, capo dei « Fontanieri » del Watergate. Ecco un esemplificativo colloquio fra Hunt e il Vice Procuratore Federale Earl Silbert nell'aprile 1973:

Silbert: mentre ha lavorato alla Casa Bianca... è mai venuto a conoscenza o ha mai partecipato ad... attività illegali?

Hunt: illegali?

Silbert: sissignore.

Hunt: non mi ricordo di nessuna, no.

Silbert: e ad attività clandestine?

Hunt: sissignore.

Silbert: bene. Mi parli di queste.

Hunt: non per sesere pignolo, ma c'è una certa differenza fra qualcosa che è illegale e qualcosa che è clandestino.

Silbert: bene, nella terminologia, l'entrata nell'ufficio di mr. Fielding (lo psichiatra di Daniel Ellsberg) sarebbe stata clandestina, illegale, né l'una né l'altra, o entrambe?

Hunt: io la chiamerei semplicemente un'operazione di entrata condotta sotto gli auspici dell'autorità competente.

Il triangolo d'oro

Un aspetto meno noto, ma niente affatto secondario, della attività della CIA, riguarda il traffico di oppio e di eroina (la cifra ufficiale degli eroinomani negli Stati Uniti era di 600 mila nel 1972). Il triangolo d'oro, in Indocina, è la zona di maggiore produzione dell'oppio, che viene anche in parte raffinata in loco: comprende lo stato di Burma, e parti del Laos e della Tailandia. La CIA controlla il traffico attraverso i cosiddetti « irregolari » del Kuomintang, rimasti nella zona alla fine della guerra, bande armate di tutto punto dalla CIA usate anche come truppe mercenarie in Laos. Gli « irregolari » del Kuomintang contrabbandano l'oppio e lo trasformano in eroina nei loro laboratori che rifornivano sia i soldati americani in Vietnam, sia il mercato interno americano. Altri laboratori in Laos sono sorti accanto a basi della CIA. La più grossa di queste raffinerie, quella di Ban Houei Tap, era proprietà addirittura del comandante in capo dell'esercito reale laotiano, Quane Rathikone. Ma la CIA fa molto di più: provvede alla spedizione della droga attraverso la sua compagnia aerea, l'Air America; inoltre fornisce appoggio politico e copertura alla mafia marsigliese, capeggiata da Barthelemy Guerini, che ha in parte sostituito la nostra mafia, anche essa legata alla CIA, come collegamento europeo per il traffico dell'eroina.

Le quattro sorelle e il Watergate

Tutto cominciò il 5 giugno 1970, quando uno dei tanti giovani, ambiziosi che facevano parte dell'entourage di Nixon, Tom Huston, presentò un piano di spionaggio interno approvato dal presidente. Il piano comprendeva effrazioni, intercettazioni telefoniche, più spie nelle università, controllo degli americani all'estero, ecc. Niente di particolarmente nuovo, ma la novità era che il piano veniva presentato contemporaneamente alle quattro principali agenzie segrete: la CIA, l'FBI, la DIA (del Pentagono), e la NSA (anch'essa del ministero della difesa), e che infine proponeva la creazione di un gruppo interagenzie per la sicurezza interna diretto dalla Casa Bianca. Era il tentativo di Nixon di dominare l'intero sistema spionistico americano. Il tentativo fallì per l'opposizione di J. Edgar Hoover, il capo dell'F.B.I. che, avendo passato una vita a schedare tutti, dai comunisti ai presidenti degli Stati Uniti, aveva tutte le intenzioni di continuare a lavorare soltanto per sé. Ma quella data segna l'inizio di una dura lotta sotterranea fra le centrali spionistiche (che va molto al di là del tradizionale odio fra corpi separati). Nixon, come si sa, non si scoraggiò e andò avanti con l'aiuto, dietro le quinte, della sola CIA. Il coinvolgimento della CIA in tutta la faccenda del Watergate è fuori discussione: la CIA fornì gli agenti, opportunamente divenuti ex, come Hunt e McCord, i documenti falsi, le apparecchiature elettroniche, provvide a « lavare » il denaro usato per pagare i « fontanieri » prima e dopo il loro arresto, fornì perfino un « profilo psichiatrico » di Daniel Ellsberg, su richiesta dello stesso Kissinger. Ciò nonostante la CIA non è stata molto danneggiata dal Watergate. Ma le rivelazioni sul Cile hanno riattivato una campagna che sta montando contro l'agenzia. A questa non sono estranee le sue rivali: l'FBI, che sotto il nuovo direttore Ruckelshaus sogna di tornare ai tempi d'oro di Hoover; e le due agenzie della difesa: la DIA, che ha grosse ambizioni e l'NSA, la più tecnologicamente avanzata, che già procura l'80% delle informazioni strategiche, e che ha una base anche in Italia, presso Brindisi. Va infine ricordato che James Schelesinger, l'attuale segretario della difesa, e il grande rivale di Kissinger nell'Amministrazione, è stato direttore della CIA dal novembre 1972 all'aprile 1973, incarico che gli lasciò anche in seguito all'ostilità interna dell'agenzia, che egli voleva in qualche modo sottomettere al controllo del Pentagono.

Kissinger, la CIA e il Cile

Ogni giorno che passa nuovi particolari sulle attività di Kissinger e della CIA in Cile vengono alla luce. Un aspetto molto interessante, riguarda, per esempio, il ruolo giocato dall'AIFLD, lo strumento del sindacato USA, l'AFL, CIO, e della CIA in America Latina, e ora l'unica organizzazione sindacale riconosciuta dalla giunta di Santiago. Quanto a Kissinger si è saputo che nella frenesia anti-allendista si arrogò anche la direzione di tutti i programmi di boicottaggio economico al Cile durante gli anni di UP, esautorando il teoricamente competente Dipartimento di stato. Ma interessante è soprattutto osservare la guerra in corso, a colpi di fughe di notizie, fra due vecchi amici come Kissinger e la CIA.

Dopo le rivelazioni di Colby ne erano venute altre, da parte di alti esponenti della CIA, intese a presentare Kissinger, nella sua qualità di capo del comitato dei 40, come l'artefice principale e fanatico della preparazione del golpe, al di là delle riserve della stessa CIA e del Dipartimento di stato. Kissinger ha reagito con una fuga di documenti procurata dal suo assistente Eagleburger. I documenti parlano di due piani preparati dalla CIA per il comitato dei 40, rispettivamente nell'estate del 1970 e nel luglio del 1973, in cui venivano richiesti fondi per operazioni contro Allende.

BARI

Domenica 3, ore 9 commissione regionale scuola in via Celentano 24.

Ordine del giorno: i D.D. e il funzionamento della commissione regionale. Tutte le sedi sono tenute a partecipare.

ANGOLA - A Cabinda l'imperialismo prosegue con le provocazioni

Le ricchezze dell'Angola, la colonia portoghese più ricca di materie prime (petrolio, diamanti, ferro e altri minerali preziosi), continuano a fare gola a molti paesi capitalistici, USA e Sud Africa al primo posto, i quali pur di raggiungere i loro criminali obiettivi stanno tentando e mettendo in atto provocazioni gravissime per impedire che il processo di decolonizzazione iniziato dopo il 25 aprile segua il suo corso. Così mentre i negoziati tra il governo di Lisbona e il MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) sebbene in forma non ufficiale proseguono ed hanno portato all'annuncio di Agostino Neto, presidente del MPLA, che entro il mese di novembre verrà creato un governo « transitorio » per preparare il paese alla completa indipendenza, a Cabinda (un territorio che fa parte dell'Angola del Nord ricchissimo di petrolio attualmente sfruttato dalla compagnia USA, Gulf) è esplosa giovedì la provocazione. Un fantomatico fronte di liberazione dell'enclave di Cabinda (FLEC) ha condotto azioni armate che hanno paralizzato i centri abitati costringendo l'esercito portoghese ad intervenire per ristabilire la calma. Secondo notizie provenienti da Lisbona i provocatori del FLEC avrebbero lanciato bombe nei centri abitati, eretto barricate e sabotato le linee telefoniche e gli impianti delle due stazioni radio di Cabinda. Anche i militanti del MPLA sono intervenuti, a fianco dei soldati portoghesi, per ridurre all'impotenza i provocatori.

I recenti avvenimenti indicano che il problema dell'Angola sarà lungo e difficile da risolvere. Da una parte c'è infatti la volontà imperialista di non rinunciare agli enormi interessi che le compagnie multinazionali hanno in Angola, interessi che dal 25 aprile ad oggi sono aumentati invece di diminuire. Da aprile ad oggi più di cento nuove compagnie si sono stabilite in Angola, segno evidente che Spinola aveva offerto agli USA e al capitale internazionale assicurazioni circa il futuro di questa colonia portoghese. C'è inoltre da notare che 17 delle compagnie che operano in Angola sono nell'elenco delle 20 più grandi multinazionali del mondo. La volontà imperialista di mantenere l'Angola sotto il dominio delle multinazionali sarà dura da sconfiggere ma la forza del MPLA, la sua penetrazione tra le masse, il lavoro politico svolto dai suoi militanti nel corso di più di dieci anni di lotta armata e le nuove condizioni createsi in Portogallo, fanno pensare che anche in questa colonia portoghese, come già in Guinea-Bissau e in Mozambico, i piani imperialisti verranno sconfitti.

Argentina - Villar era il capo dell'«A.A.A.»

Albert Villar, il comandante della polizia federale argentina eliminato ieri con un attentato, era anche il capo segreto della famigerata AAA (alleanza anticomunista argentina): lo rivela un comunicato emesso dai Montoneros, con il quale questi ultimi rivendicano l'operazione. Le notizie sui reali autori del colpo sono tuttavia ancora confuse: secondo il quotidiano di Buenos Aires *Clarin* l'ERP avrebbe rivendicato a sua volta l'attentato.

La reazione del governo, per il quale la scomparsa di Villar costituisce un colpo durissimo, è stata immediata: 50.000 poliziotti sono stati messi in stato d'allarme a Buenos Aires e nella provincia circostante.

Albert Villar aveva iniziato il suo mestiere di poliziotto — per il quale probabilmente aveva una « naturale » propensione fin dalla nascita — a soli 19 anni. Si era « distinto » fin dall'inizio per i suoi metodi violenti, fino al sadismo, nei confronti dei militanti di sinistra e per il suo sincero odio antiproletario. Queste sue doti gli avevano permesso una continua scalata al potere nell'apparato di polizia, sotto il peronismo prima, sotto la dittatura militare che rovesciò il caudillo nel 1955, poi. Nel 1969, in coincidenza con le prime evidenti manifestazioni di crisi del regime militare, con il riacutizzarsi dello scontro sociale in tutto il paese (è l'anno del Cordobazo), e con la ripresa dell'attività di guerriglia, Alberto Villar fu chiamato dal generale Ongania a dirigere uno speciale « corpo antiterrorismo ». Anche in questa veste si distinse per aver guidato in prima persona le operazioni « antisovversione », incitando i suoi uomini al massacro, senza badare troppo al sottile nei confronti delle vittime della « giustizia », se erano effettivamente « terroristi » o no. La sua carriera fu brevemente interrotta all'indomani della vittoria di Campora nelle elezioni del maggio del 1973, che sancì il ritorno del paese al regime peronista: esponente dell'ala progressista del movimento giustizialista, e sotto la pressione di un movimento di massa che aveva ricevuto proprio dalla vittoria elettorale nuovo slancio, Hector Campora sciolse il corpo speciale di Villar e liberò tutti i detenuti politici arrestati anche grazie alla sua opera. Ma l'allontanamento di Villar dalla scena politica durò poco: dimissionato Campora, eletto presidente Peron, in un clima caratterizzato dal crescente spostamento a destra dei vertici peronisti e da una rinnovata acutizzazione dello scontro in tutto il paese, sociale e armato, il gorilla fu nominato da Peron capo della polizia federale

E a questo obiettivo si era dedicato con passione e zelo negli ultimi dieci mesi della sua vita, moltiplicando arresti e assassinii, e organizzando egli stesso — dirigente della polizia « legale » del padronato argentino — le bande fasciste della famigerata AAA di cui ora si sa che era il capo.

Soldati e ufficiali per le strade a Lisbona. Non una parata, un corteo!

PORTOGALLO - Soldati ed ufficiali in corteo nei giorni successivi alla cacciata di Spinola. Procede l'epurazione tra le fila dell'esercito mentre in Angola è stato sventato un altro tentativo golpista dell'estrema destra.

LECCE

Rappresaglia giudiziaria contro Notarnicola e altri 5 detenuti

« Con la scusa della delinquenza il padrone affila le armi per combattere il proletariato »

Si è svolto presso il tribunale di Lecce il processo contro sei detenuti tra cui Sante Notarnicola e Tonio Furfaro, due tra le più note avanguardie del movimento dei detenuti. Il processo si riferiva ai fatti accaduti nel carcere di Lecce nei giorni 17-18-19 maggio 1972, quando Sante Notarnicola ed altri 5 compagni si barricarono nella loro cella per evitare rappresaglie pesantissime che la direzione del carcere voleva mettere in atto per « punirli », perché il giorno precedente si erano recati dal direttore per presentare alcune rivendicazioni che migliorassero la condizione carceraria. In seguito a questi fatti, Notarnicola ed altri furono denunciati con gravissimi capi di imputazione. Durante il processo i compagni del collegio di difesa hanno ampiamente dimostrato l'insostenibilità delle tesi dei testi di accusa, capitanati dal dottor Siciliani, direttore del carcere di Lecce, tristemente conosciuto per i metodi repressivi che usa. Nonostante queste premesse il tribunale ha ritenuto di dover accettare quasi per intero le motivazioni addotte dal P.M. che aveva chiesto 1 anno e due mesi condannando a un anno di reclusione i compagni detenuti. Questa sentenza è stata definita dal compagno, Rocco Ventre, del collegio di difesa, « una sentenza di classe, che ha condannato degli innocenti, basata fra l'altro su un reato di danneggiamento di cui l'accusa non ha fornito neppure le prove materiali ». Prima che i giudici emettessero la sentenza, Notarnicola, anche a nome degli altri compagni, ha letto una dichiarazione: « Intendiamo ribadire che l'unica accusa che accettiamo come valida, è quella di esserci difesi, con i soli mezzi a nostra disposizione, dalla bestialità di uomini e strumenti posti a governare mentre loro stessi hanno la necessità di essere governati.

Ma non siamo qui a fare del vittimismo. Contro gli scopi repressivi abbiamo opposto lotte collettive che da sole hanno dato la misura del fallimento di chi vuole che il carcere resti scuola per delinquenti...

...Accusiamo come falsa la asserita volontà di aggiornare l'apparato giudiziario, attraverso riforme dei codici che escludiamo siano quelle volute e per cui si sono battuti migliaia di detenuti. La burla che da anni ci viene propinata, non offende soltanto noi, ma pure la classe operaia tutta, che subisce più di noi stessi la tracotanza di un potere che col pretesto di combattere la delinquenza affina le sue armi repressive per colpire sempre meglio e in modo sempre nuovo chi veramente gli fa paura: il proletariato unito. Per questo, nei nostri dialoghi con le avanguardie operaie sottolineiamo l'inganno di sempre e cioè indichiamo a tutti i potenziali delinquenti per il padrone, attraverso le lotte, la volgare strumentalizzazione che si fa a tutti i livelli sulla nostra pelle, ma che ha per scopo unicamente minacciare e riccattare le masse attive del paese. A riprova della malafede del potere, spesso si prestano pure partiti democratici i quali recentemente, per economia elettorale, hanno fatto proprio un disegno di legge tipicamente fascista, permettendo che un imputato debba attendere in prigione ben 8 anni prima che possa ottenere un riconoscimento definitivo di innocenza o di colpevolezza...

...Su questo fronte si inquadra la lotta dei detenuti che, lungi dall'essere settoriale, si salda alla lotta operaia per la realizzazione di obiettivi comuni.

Fuori si licenzia, si mette a cassa integrazione, nel carcere si intraprendono questi processi e spesso si muore proprio perché la classe politica squalificata, mafiosa, fascista, corrotta e venale usa questi espedienti per mantenere intatti a qualsiasi costo i suoi luridi privilegi »!

GLI OPERAI DELLA MONTEDISON DI CASTELLANZA:

"Spazziamo via i fascisti dalla fabbrica"

Da qualche tempo e in coincidenza con un cambio di gestione ai vertici dell'Ufficio Personale di Fabbrica si assiste ad un crescendo di provocazioni antioperaie alla Montedison di Castellanza. Infatti la gestione autoritaria del vecchio Cuccumatto è stata sostituita dalla facciata in doppio petto del fascista, arruolatore di fascisti, ex carabiniere Di Giorgi. Costui ha incaricato un noto mazziere della Cisnal, tale Antonio Colombo, di arruolare fascisti da usare contro gli operai in ogni genere di provocazioni. L'ambizioso e velleitario progetto è quello di costruire la Cisnal in fabbrica.

Uno dei fascisti, recentemente assunto tramite questo Colombo, Tedesco è uno di quei 4 arrestati a Varese gonfi di tritolo mentre stavano preparando l'attentato allo stadio e alla diga.

Nei giorni scorsi è stato indetto uno scioepro ai reparti Urea e Melamina per imporre l'allontanamento del Colombo, per spazzar via i fascisti dalla fabbrica.

E non è finita. Contemporaneamente è stata respinta un'altra provocazione, « firmata » da Di Giorgi: il licenziamento di un operaio invalido, noto per aver organizzato lotte contro la presenza Cisnal nella fabbrica dove prima lavorava.

Il compagno si è presentato regolarmente al lavoro, è stato portato dentro dagli operai e stamattina era al suo posto di militante in assemblea, mentre il C.d.F. si assumeva la responsabilità politica e sindacale della riassunzione del compagno.

MILANO - Attentato fascista agli uffici del comune

A Bari i fascisti tentano di uccidere un compagno.

MILANO, 2 — Un ordigno è scoppiato questa notte al grattacielo del Centro Direzionale di via Gioia, nella sede di un ufficio decentrato del Comune, verso le due di notte. L'esplosione è stata molto violenta, e solo un « errore tecnico » ha impedito che assumesse dimensioni ben più gravi. Il tipo dell'ordigno, infatti, una bomba-cava, può convogliare l'esplosione in una determinata direzione. Se fosse ruotata di soli 50 centimetri, avrebbe colpito la caldaia, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Sul posto la polizia ha trovato alcune copie di volantini, firmati « Legione Europa ». E' la prima volta che i fascisti si fanno vivi con questa sigla. Il volantino conclude con un « richiamo » al camerata Esposti e con la condanna dei carabinieri che l'hanno ucciso.

A Bari un giovane compagno — Tommaso Mesto, di 17 anni — è rimasto vittima di un'aggressione a fuoco ad opera dei fascisti. Mentre passava davanti alla sede missina, un gruppo di delinquenti neri gli ha esploso contro diversi colpi di pistola, che fortunatamente non sono andati a segno.

PER GLI STUDENTI NO PER I P.S. SI'

All'inizio dell'anno gli studenti di un Istituto romano costretti a fare i turni per mancanza di aule avevano occupato l'edificio dell'ex-GIL a Montesacro, chiedendo al Comune di renderlo utilizzabile come scuola.

La risposta era stata un secco NO.

E' di ieri la notizia che questi locali, negati agli studenti, serviranno ad ospitare reparti della Celere che affluiranno in forze a Roma per garantire l'ordine pubblico durante la « visita » di Kissinger.

Manifestazioni contro Kissinger

ROMA

Domenica 3

Montemario - Mostra e comizi a piazza Guadalupe alle ore 10. S. Basilio - ore 10,30 in via Filottrano attivo aperto di sezione. Trullo: ore 11 comizio a piazza Faro. Tufello - alle ore 10 mostra a piazza Euganei.

Domenica 3 novembre ore 10, al cinema Farnese, spettacolo di canzoni rivoluzionarie cilene del gruppo « Karaxu ». Ingresso lire 1.000.

Domenica 3 novembre ore 11, comizio al Trullo, in piazza Faro, organizzato dalla sezione di Lotta Conitnua e dal Comitato di lotta.

Lunedì 4

Lunedì 4 novembre dalle 17 alle 24, a piazza Navona, manifestazione - spettacolo indetta dalla sinistra rvioluzionaria.

Interventi politici: per Lotta Continua parlerà il compagno Ramundo.

Verranno proiettati audiovisivi su Kissinger.

Partecipano: Pino Masi, Piero Nissim, Lucio Dalla, Ines Carmona, Paolo Villaggio, Dodi Moscati, Paolo Ciarchi, Canzoniere del Lazio, Alfredo Messina, Gruppo cileno « Karaxu », Gianni Nebbiosi.

Le tessere per la sottoscrizione di lire 500 sono in vendita alla libreria Feltrinelli, alla libreria Uscita e nelle sedi delle organizzazioni promotrici.

Martedì 5

Sciopero generale degli studenti. Ore 9,30 appuntamento a piazza Esedra.

Martedì 5, ore 17 a piazza Esedra manifestazione cittadina indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia,, PDUP per il comunismo.

TORINO

Martedì 5, ore 17,30 in piazza Arbarello, manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, ACLI, Partito Radicale, COGIDAS.

FIRENZE

Martedì 5 manifestazione promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo con concentramento alle ore 17,30 in piazza Santa Croce.

SASSARI

Martedì 5 sciopero generale delle scuole indetto da Lotta Continua, FGCI, Movimento studentesco, OCML. Concentramento alle 9 in piazza Università.

BRESCIA

Martedì 5 ore 18,30 piazza Garibaldi manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo. Aderisce il Movimento Studentesco.

GROSSETO

Martedì 5 novembre manifestazione antimperialista antifascista con corteo e comizio concentramento in piazza Dante ore 8.30.

NO alla ingerenza USA nel nostro paese.

Nessuna nuova base NATO in Italia.

Diamo una risposta di massa alle manovre golpiste.

Lottiamo per democratizzare le FF.AA.

Fuori l'Italia dalla Alleanza atlantica.

Hanno aderito: FGCI, FGSI, Lega dei Comunisti, Lotta Continua, PDUP per il comunismo.

BOLZANO

CPS, FGSI, Basis gruppe, indicono una manifestazione contro la venuta di Kissinger per lo scioglimento del SID e l'organizzazione democratica dei soldati, MSI fuorilegge, fuori l'Italia dalla NATO per il 5 novembre alle 18 a piazza Matteotti.

Aderiscono: Lotta Continua, PDUP per il comunismo, nuclei proletari in divisa.

Lotta Continua sulle elezioni comunali nel Trentino

LE ELEZIONI E LA SITUAZIONE POLITICA GENERALE

Le elezioni comunali del prossimo 17 novembre vengono a cadere in una situazione politica generale di estrema gravità, e — pur essendo limitata la loro portata istituzionale — assumono quindi un significato assai più ampio, che va ben al di là dell'ottica localistica e mistificatoriamente « amministrativa » con cui vengono gestite dai partiti borghesi e riformisti.

Di fronte alla crescita incessante, dal 1968-69 ad oggi, della forza, dell'unità e degli obiettivi anticapitalistici del movimento proletario, si sta sviluppando in questi mesi il più bestiale attacco antioperaio e antipopolare che si sia mai verificato dal dopoguerra ad oggi. Il ricatto della crisi economica nazionale e internazionale viene usato dal grande padronato, dal Governo e dalla Democrazia Cristiana per tentare di attaccare a fondo le condizioni materiali e sociali di vita della classe operaia e di tutti gli altri strati popolari sfruttati, per cercare di indebolire l'autonomia e la forza politica delle organizzazioni di classe, per cercare di attuare sulla pelle degli operai e di tutti i lavoratori subalterni un colossale processo di rapina economica, di accrescimento dello sfruttamento e quindi dei profitti capitalistici, di ulteriore restrizione e disaggregazione della forza-lavoro occupata.

D'altra parte, proprio la continua capacità di resistenza, di contrattacco e di lotta da parte del proletariato in questi anni ha permesso di mettere a nudo, e di aprire una crisi profonda e tendenzialmente definitiva al suo interno, la caratteristica reazionaria, antipopolare e filoimperialista del regime democristiano, e ha consentito di smascherare il ruolo del MSI, della DC, del PSDI, dei servizi segreti e dei corpi armati dello Stato nella strategia della tensione e della strage e nelle vere e proprie manovre organizzate non solo di natura autoritaria, ma anche e sempre più apertamente golpista.

La crisi e la spaventosa degenerazione del regime DC (sostenuto dai suoi fedeli alleati di sempre, in primo luogo il PSDI, vero e proprio portavoce degli interessi e delle manovre eversive dell'imperialismo USA) sono messe sempre più in luce anche dal modo in cui è stata provocata l'attuale crisi di Governo (con un colpo di mano « da destra », direttamente manovrato dall'ambasciata USA a Roma) e dal modo in cui Fanfani e Tanassi stanno conducendo la manovra che mira o a un drastico spostamento reazionario degli equilibri governativi o al rilancio avventuristico delle elezioni anticipate.

E' proprio in questo quadro che le prossime elezioni comunali vengono ad assumere un significato politico generale, che non va affatto ridimensionato, ma che anzi deve rimanere punto di riferimento per qualunque analisi e presa di posizione specifica.

IL TRENTINO E LA CRISI DEL REGIME DC

Nel Trentino, situazione unica in tutta Italia, questa nuova scadenza elettorale viene ad essere la terza nel giro di appena un anno, dopo le elezioni provinciali e regionali del 18 novembre 1973 e il referendum del 12 maggio 1974. Ciò che è già stato messo in luce dalle due scadenze precedenti (pur profondamente diverse tra di loro) è la **crescita incessante, anche sul piano istituzionale, dello schieramento di sinistra e popolare, della forza e volontà di lotta antidemocristiana della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici,** della maturazione di una coscienza di classe e antigovernativa anche in strati sociali — come le donne casalinghe, gli impiegati, gli insegnanti, i contadini — che tradizionalmente erano i più legati ai condizionamenti oppressivi, alienanti e mistificanti dello strapotere DC e che attualmente invece (non certo nella loro totalità, ma è un processo appena iniziato) sono attraversati dalle contraddizioni di classe e dallo sviluppo della coscienza anticapitalistica che già sono caratteristica delle masse operaie e studentesche.

Da un punto di vista sociale e politico, il Trentino non è ormai più da anni un incontrastato feudo democristiano e clericale; ma il dato di novità delle ultime scadenze elettorali è che **questo processo di maturazione sociale e politica comincia ormai a intaccare direttamente e pesantemente il potere DC anche nei suoi centri istituzionali privilegiati:** la Regione, la Provincia, i Comuni. E tutto questo non è rimasto senza conseguenze all'interno della stessa DC, dove — quanto più si aggrava la sua crisi e quanto più la sua natura reazionaria e antipopolare diventa evidente per le grandi masse popolari — si scatenano sempre più apertamente le faide interne, le lotte sorde e violente per il controllo sia dell'apparato del partito che degli enti locali e degli altri centri del potere istituzionale.

Ancor più significativa appare la crescita del movimento di lotta antidemocristiano nel Trentino se si individua **il ruolo che Piccoli ha assunto in tutti questi anni,** non solo a livello locale ma anche sul piano nazionale, nelle varie manovre reazionarie e antidemocratiche, fino alle più recenti rivelazioni di vari organi di stampa sui suoi **stretti rapporti col gen. Miceli,** ex-capo del SID incriminato per « cospirazione politica » nel quadro dell'inchiesta sul progetto golpista della « Rosa dei venti ». **Quando la DC perde il controllo clientelare sulle masse popolari mette in campo (il Cile insegna!) i più oscuri strumenti reazionari e di provocazione di Stato: anche questo, ormai, la classe operaia e tutto il proletariato trentino hanno cominciato a capirlo, a denunciarlo e a combatterlo fino in fondo.**

IL PROGRAMMA OPERAIO E LA LOTTA CONTRO LA DC

L'impegno fondamentale di tutto il movimento di classe e delle avanguardie rivoluzionarie in questa fase deve essere **in primo luogo** finalizzato a: battere l'uso padronale della crisi; rilanciare la **lotta operaia in fabbrica** sul salario, contro la ristrutturazione e per la difesa di ogni posto di lavoro (sono già quasi duemila i lavoratori posti in cassa integrazione nel Trentino); portare avanti gli obiettivi centrali del **programma proletario** (pensioni, contingenza, prezzi politici, trasporti e servizi sociali gratuiti, ecc.), estendendo al massimo la dimensione sociale e popolare della mobilitazione di massa per l'autoriduzione delle tariffe pubbliche; saldare strettamente la **crescita del movimento di massa degli studenti** con la forza e la estensione territoriale del movimento di classe (soprattutto con la partecipazione unitaria alle comuni scadenze di lotta, con la presenza determinante dei delegati degli studenti nei Consigli di Zona e con la gestione politica unitaria delle « 150 ore »); sostenere e sviluppare al massimo il movimento di organizzazione e di lotta nei **comitati di quartiere** in stretto rapporto con la lotta operaia nelle fabbriche e con l'organizzazione territoriale del proletariato; garantire il massimo appoggio e il più stretto collegamento con la **lotta democratica e antifascista dei soldati nelle caserme** da parte di tutte le forze politiche e sociali del movimento proletario e sindacale (diritti di organizzazione democratica nelle caserme, lotta contro le manovre militari reazionarie e golpiste, rapporto dei soldati democratici con i Consigli di fabbrica e di zona).

La crescita e il rafforzamento del movimento anticapitalista sul programma dei propri obiettivi economici e sociali si salda sempre più strettamente, ormai, con gli obiettivi politici essenziali della **lotta di massa contro i progetti reazionari e golpisti,** per la messa fuorilegge del MSI, per lo scioglimento del SID (principale centrale di provocazione antipopolare dei servizi segreti), per l'uscita dell'Italia dalla subordinazione imperialistica nella NATO, per l'epurazione dalle gerarchie militari e dagli apparati dello Stato di tutti gli uomini legati alle manovre fasciste e golpiste.

E' in questo quadro generale e a partire da questa estensione, unità e forza del movimento popolare che la classe operaia e tutti gli strati sociali sfruttati devono saper affrontare in questa fase anche la scadenza delle elezioni. Ed è proprio dal quadro complessivo della crisi e della degenerazione reazionaria del regime DC che emerge come centrale anche in questa campagna elettorale — come e ancor più che nelle elezioni provinciali del 1973 e nel referendum del 12 maggio, come e ancor più di quanto si è apertamente manifestato nello stesso risultato delle elezioni sarde del 16 giugno — **l'obiettivo di una generale e pesante sconfitta della Democrazia Cristiana,** di un crescente smascheramento della sua natura antipopolare, borghese e filoimperialista, di una **perdita progressiva e tendenzialmente definitiva di quella sua base sociale** che anche e particolarmente nel Trentino è sempre stata mantenuta con i più squallidi strumenti del clientelismo, del clericalismo, della manipolazione ideologica in chiave anticomunista, del più totalitario monopolio delle strutture politiche ed economiche del potere dominante.

LA SINISTRA RIVOLUZIONARIA E LA TATTICA ELETTORALE

In questa situazione, mentre l'obiettivo di una pesante sconfitta della DC e di un conseguente spostamento a sinistra dello schieramento elettorale e degli equilibri istituzionali risulta chiaro e effettivamente raggiungibile da parte della classe operaia e di larghi strati sociali sfruttati che hanno maturato una coscienza anticapitalistica e antidemocristiana (anche all'interno di quel **« mondo cattolico »** che è sempre più attraversato da una **crisi profonda** e da processi di maturazione politica e di classe nelle sue componenti proletarie e popolari), risulta invece presuntuosamente velleitaria e politicamente opportunistica qualunque ambizione — da parte di componenti della sinistra rivoluzionaria — di poter autonomamente rappresentare in questa fase sul piano elettorale la proiezione della forza, dell'unità e del programma del movimento anticapitalista di massa.

E' per questa ragione che risulta del tutto inconsistente e immotivata la decisione del PdUP di ripetere la avventura elettorale, che era già risultata clamorosamente perdente e velleitaria sia per « Il Manifesto » che per il MPL nelle elezioni del 7 maggio 1972. La decisione di Lotta Continua di **rifiutare qualunque sostegno alla scelta minoritaria del PDUP** (decisione già preannunciata da molti mesi e politicamente motivata in termine generali, e non per ragioni di inesistente settarismo) non deriva da un «astensionismo di principio», ma dalla valutazione dell'attuale situazione politica del ruolo tattico della battaglia istituzionale (quale ridicolo vantaggio potrà trarre il **movimento di classe** da qualche eventuale consigliere comunale del PdUP?) e dei rapporti di forza, che all'interno della sinistra vanno univocamente utilizzati per evitare qualunque dispersione e potenziare al massimo l'obiettivo della sconfitta istituzionale della DC.

IL VOTO AL PCI CONTRO LA DC NELL'AUTONOMIA DEL MOVIMENTO DI CLASSE

Questa posizione — assunta da Lotta Continua già in occasione delle elezioni del 1973 e in qualunque altra situazione analoga a livello nazionale — non comporta affatto una accettazione né della linea del « compromesso storico » del PCI né tanto meno delle posizioni riformistiche e subalterne del PSI a livello generale (pur considerando la diversa articolazione tattica locale dello stesso partito, che però non può essere certo valutata a prescindere dal contesto nazionale). **Ma la sconfitta sia delle linee politiche reazionarie e antipopolari sia delle linee riformistiche e opportunistiche non viene certo realizzata con qualche velleitaria e minoritaria candidatura elettorale.**

E' la forza, l'unità e il programma anticapitalistico e antimperialista della classe operaia e di tutto il movimento proletario che può realmente sconfiggere sia le manovre reazionarie e golpiste che le strategie subalterne della sinistra « ufficiale »: **sul piano elettorale il principale e determinante obiettivo del movimento di classe è la sconfitta della DC e lo spostamento a sinistra degli stessi equilibri istituzionali,** obiettivo che può essere autonomamente realizzato votando in generale per il PCI e sostenendo di volta in volta localmente le liste unitarie della sinistra di opposizione.

Tutto ciò non comporta alcuna attenuazione nella critica teorica e pratica alla strategia revisionista e riformista del PCI (e del PSI), ma consente di non disorientare e frammentare velleitariamente la proiezione elettorale e istituzionale della lotta antidemocristiana e antigovernativa del movimento di massa.

Compito della sinistra rivoluzionaria in questa fase non è quello di contarsi elettoralmente e di conquistare (nella migliore delle ipotesi) qualche consigliere comunale, ma è quello di impegnarsi a fondo e con tutta la propria forza per rilanciare a tutti i livelli il movimento di lotta (nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nei paesi, nelle caserme), **per mettere realmente in campo tutta la potenzialità e l'estensione anticapitalistica e antidemocristiana della lotta generale sugli obiettivi politici e materiali della classe operaia e del proletariato,** per sconfiggere radicalmente il furibondo attacco padronale, la rapina salariale gestita dal Governo democristiano e i progetti reazionari delle varie forze golpiste dentro e fuori gli apparati dello Stato.

Lotta Continua di Trento e Rovereto

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.